

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CINA la visita di Ciampi

Nell'Aula magna dell'università di Qinghua di fronte a un centinaio di ragazzi e docenti il presidente italiano parla di «tutela dei diritti umani»

L'altro aspetto resta quello economico. Il bilancio per il Quirinale è positivo: «Sotto il profilo politico la visita è andata bene. Ora l'Italia ha grandi occasioni da cogliere»

Affari e diritti, le due facce del viaggio di Ciampi

Il presidente saluta la svolta positiva nei rapporti economici. Agli studenti dice: i diritti umani vanno difesi

PECHINO «Tutela dei diritti umani», espressione tabù in questa Cina, dove all'ombra dei grattacieli si scontano paurosi deficit di democrazia e repressioni di minoranze e oppositori. Carlo Azeglio Ciampi pronuncia questa frase di fronte a qualche centinaio di studenti e professori nell'Aula magna dell'Università di Qinghua, uno dei più importanti Politecnici della capitale cinese, quello dove ha studiato il presidente della Repubblica, Hu Jintao, oltre a ben 4 su 9 membri del Politburo. Dice che questo della difesa dei diritti umani è uno di quei principi che l'Italia ha nel suo Dna europeista, e che deve mettere in pratica e diffondere nel momento in cui vuol «sviluppare i rapporti con la Cina e rafforzare la collaborazione reciproca».

Questo accade qualche minuto dopo che, proprio all'ingresso della Facoltà di Economia, il presidente italiano è salito su un grosso autobus motorizzato dalla nostra Iveco (Fiat) fornito di propulsori a gas assai poco inquinanti, donati per l'occasione alla municipalità di Pechino, e l'inaugurazione è da intendere come un viatico a più estesi intrecci, accordi e investimenti italo-cinesi. Sono le due facce - l'una politica e l'altra pragmatica - del viaggio di Stato che oggi si conclude a Shanghai con un discorso di Ciampi a un Forum di 212 imprenditori italiani, che già hanno accolto concretamente l'appello rivolto ieri sera dallo stesso capo dello Stato, alla fine del ricevimento della comunità italiana in ambasciata: «Venire in Cina».

Il rapporto tra i due aspetti della visita è evidente, così come certe distonie, che la polemica politica in Italia ha fatto risaltare. Il «sistema Italia» ha finora complessivamente sottovalutato i processi di sviluppo dell'immensa Repubblica popolare, non ha colto questa grande «occasione», e i numeri bastano a provarlo: sul piano economico, l'ha ricordato ieri radunando i cronisti in una saletta dell'ambasciata, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, «ancora siamo solo al quinto posto in Europa per esportazioni e investimenti in Cina».

Che fare? Ciampi non condivide la scorciatoia proposta da Gianfranco Fini nella versione apparsa sul «Corriere» (che lo stesso Fini ha poi smentito): la profferta di una specie di baratto tra il sì italiano alla cessazione dell'embargo sulla vendita di armi alla Cina e l'appoggio di quest'ultima alla battaglia in sede Onu per la riforma del Consiglio di sicurezza. Contrappone due considerazioni. Una di opportunità e percorribilità, nel senso che ritiene velleitaria la pretesa di un patto bilaterale con la Cina, che possa vedere la partecipazione di un'Italia isolata dal contesto europeo. E una di sostanza, che proprio ieri mattina ha espresso in pubblico davanti agli studenti di Pechino, da cui uscirà la prossima classe dirigente. Per intanto



Il presidente Ciampi al volante di un autobus donato alla Cina

volare un nuovo rapporto con la realtà cinese, l'Italia dovrà tenere fermi, infatti - così auspica il presidente italiano - i principi del Trattato costituzionale europeo. Il presidente italiano ha fatto una citazione volutamente ampia e integrale di uno dei primi articoli, in cui vengono elencati gli obiettivi dell'Unione «nelle relazioni con il resto del mondo». Tra cui c'è, appunto, quello della tutela dei diritti umani.

E questa una delle condizioni che, per quel che si sa, dovrebbe

Montezemolo: «Siamo ancora al quinto posto nella Ue per investimenti ed esportazioni»

”

l'intervista

Paolo Beni

«Il mercato non può far dimenticare le 5mila esecuzioni»

Il presidente dell'Arci: lotta contro la pena di morte e tutela dei lavoratori non sono un optional

Umberto De Giovannangeli

ROMA «La difesa dei diritti umani non può essere un optional; la difesa dei diritti umani vale a qualsiasi latitudine e nei confronti di qualsiasi regime politico». A sostenerlo è Paolo Beni, presidente dell'Arci. «Lo sviluppo delle relazioni economiche con la Cina - sottolinea Beni - non può in alcun modo oscurare o mettere in secondo piano il fatto che in quel Paese cinquemila persone, ma secondo le associazioni per i diritti umani sarebbero addirittura diecimila, vengono giustiziate ogni anno, o far dimenticare le migliaia di morti sul lavoro. Queste cifre agghiaccianti testimoniano come diritti umani e diritti sul lavoro in Cina sono costantemente violati».

La difesa dei diritti umani e delle libertà individuali è un optional quando ci si trova di fronte ad un «colosso» come la Cina popolare?

«No, non può essere, non deve essere un optional. La questione dei diritti umani vale a qualsiasi latitudine e nei

confronti di qualsiasi regime politico. L'Arci ha preso in tempi non sospetti posizioni decise, ad esempio, sulla situazione cubana. Ed è per questo che siamo allibiti di fronte alla posizione assunta a Pechino dal capo dello Stato italiano per ciò che concerne la revoca dell'embargo alla Cina per la vendita delle armi. Ciampi rappresenta un Paese che, all'articolo 11 della sua Costituzione, ripudia la guerra e di quell'articolo, come di tutta la Costituzione, deve essere garante morale e politico. Stavolta, purtroppo, non è stato così».

Secondo le associazioni per i diritti umani sarebbero addirittura diecimila i condannati giustiziati ogni anno

”

Oggi all'Aja il vertice fra Cina e Unione Europea

BRUXELLES La Cina preme perché sia eliminato l'embargo posto dalla Ue sulla vendita di armi a Pechino. Bruxelles punta ad ottenere impegni più precisi in tema di diritti umani e rispetto delle minoranze e vuole rivedere alcuni meccanismi commerciali perché i 25 sono preoccupati dall'invasione dei prodotti cinesi, anche se interessati ad aumentare gli affari con un paese che ormai batte ogni primato di crescita. Sono questi i temi principali dell'agenda del vertice in programma oggi all'Aja tra Ue e

Cina ed al quale la delegazione di Pechino sarà guidata dal primo ministro Wen Jiabao, mentre da parte dell'Unione parteciperanno il premier olandese Balkenende, presidente di turno dell'Ue, il presidente della Commissione Barroso ed il responsabile della politica estera europea Solana. Sulla rimozione dell'embargo sulle armi si parla ormai da mesi. La Cina preme, Francia, Germania e Italia sono tra i paesi disposti ad accogliere la richiesta, ma Regno Unito ed Olanda capeggiano il gruppo di coloro che sono contrari.

Nella missione in Cina gli scambi economici hanno marginalizzato la questione dei diritti umani.

«Si tratta di un «baratto» inaccettabile. L'Italia dovrebbe avere un ruolo attivo nel promuovere una politica internazionale diversa, nello sviluppare una cultura di pace, nel battersi per la giustizia sociale, nel difendere sempre e ovunque i diritti umani e quelli dei popoli, la pace e la democrazia nel mondo. Ci sembra che in questo momento si stia invece

prevalere gli interessi dell'economia nazionale, anche quando questi interessi sono veicolati dal commercio insano delle armi. Questi interessi vengono troppo spesso anteposti a questa vocazione di promozione della pace, della democrazia, dei diritti umani e civili che dovrebbe ispirare la politica internazionale del nostro Paese. Ad accompagnare il presidente Ciampi nel suo viaggio in Cina è stato un «esercito» di imprenditori. Forse sarebbe stato meglio qualche

imprenditore in meno e qualche difensore dei diritti umani in più. Quella delegazione dà una immagine molto parziale dell'Italia».

Quindici anni fa, dopo il massacro di piazza Tien An Men, in cui l'esercito cinese sparò su manifestanti inermi facendo una carneficina, l'Europa decise di proibire la vendita di armi al governo come ritorsione per la violazione dei diritti civili. Quindici anni do-

venire posta come cornice generale di una revoca dell'embargo delle armi nel vertice euro-cinese che si apre oggi all'Aja. Se un compromesso su un «codice di doveri» verrà trovato in sede europea, i tempi non sembrano ancora maturi per una decisione operativa, e Ciampi ci tiene, a che, nel frattempo, la posizione italiana non deragli da questo ancoraggio. E il suo atteggiamento durante la visita di Stato in Cina è, dunque, abbastanza diverso da quanto non appaia dalle pole-

Oggi a Shanghai il discorso al Forum di 212 imprenditori italiani interessati al mercato cinese

”

po, quella tragedia è rimossa in nome della realpolitik?

«Per noi dell'Arci come per il variegato popolo della pace certamente no. Il bagno di sangue della Tien An Men non è stato rimosso dalla nostra memoria né dalle nostre coscienze. Nessuno mette in discussione il ruolo importante che la Cina ha nello scenario internazionale, ma questo riconoscimento non deve portare a chiudere gli occhi di fronte al fatto che in quel Paese ogni anno migliaia di persone vengono giustiziate. La Comunità internazionale ha il dovere, mo-

Siamo allibiti di fronte alla posizione di Ciampi sulla revoca dell'embargo per la vendita di armi

”

miche a distanza da parte della Lega e dell'estrema sinistra; del resto, è noto che la titolarità di politica estera tocca all'esecutivo e Ciampi ai suoi interlocutori cinesi ha «confermato» la linea sull'embargo già espressa in passato da Fini a nome del governo a Bruxelles.

È difficile tenere insieme tutto ciò, ma il presidente ci prova. «Sotto il profilo politico, la visita in Cina è andata bene. Ora l'Italia ha grandi occasioni da cogliere in questo Paese». Il presidente tenta un bilancio e si vede che cerca di non esagerare: «Lo scopo della mia visita - ricorda - era quello di dare una spinta all'intensificazione dei rapporti bilaterali. Non dico che questo obiettivo sia stato raggiunto, ma certo abbiamo fatto un bel passo avanti». Il versante su cui invita soprattutto a concentrarsi è quello di una svolta positiva nei rapporti economici: s'è cominciato con tutta una serie di accordi che Ciampi si rifiuta di minimizzare. «E fuor di luogo chiamarli accordi minori, sono di grande importanza, daranno sempre più frutti in futuro».

Un episodio tra tanti. Il sindaco di Pechino, che presiede i lavori di ammodernamento della città per le Olimpiadi del 2008, gli ha detto: «Aspettiamo con entusiasmo le imprese italiane». Il commento di Ciampi: «Non vi sembra una grande occasione da cogliere? Io ne sono soddisfatto, come sono soddisfatti gli imprenditori italiani di tutti i contatti avuti in questi giorni, qui a Pechino».

Ciò non toglie che di accordi ancora in fase aurorale e di contenuto relativamente «minore» si tratta, se solo essi si confrontano con i risultati acquisiti giusto nelle stesse ore da una delegazione guidata dal cancelliere Gerhard Schröder. Questi ha incontrato il premier Wen Jiabao per la firma di una dozzina di accordi commerciali, compreso un maxi-ordine da oltre 1 miliardo di euro per l'acquisto di 23 Airbus da parte di Pechino. «È nostra intenzione raddoppiare entro il 2010 il nostro volume di traffico commerciale, che attualmente ammonta a 50 miliardi di euro l'anno. Ma probabilmente riusciremo a raggiungere prima questo obiettivo», ha annunciato il cancelliere, prima di tornarsene in Germania, che è il Paese europeo che per primo e con maggiore convinzione battè la via cinese.

Aspirazioni, progetti e dati di fatto per gli investitori italiani in Cina sono certamente molto più contenuti dell'enorme volume d'affari tedesco-cinese, ma c'è tutto un clima che fa prevedere sviluppi positivi, come risulta anche dalle parole di Montezemolo. Che ha ringraziato Ciampi per l'aiuto. E non ha voluto intronarsi «nelle piccole polemiche italiane», come la riproposta di una guerra doganale anti-cinese da parte leghista. La strada è quella degli accordi reciproci, e dei controlli coordinati. «C'è molto entusiasmo tra le imprese». Vedremo come esso si tradurrà nel seminario sul «Made in Italy in Cina», che Ciampi si prepara a concludere questa sera a Shanghai.